

Agnelli pubblica un dossier «Solo due casi limite, il resto è una montatura» Bassolino: risposta debole

A Milano Walter Molinaro sarà ascoltato dal giudice come testimone sui diritti L'inchiesta è aperta

Controlibro Fiat. Bianco Ma sull'Alfa Romeo il pretore indaga

Due libri sulla Fiat, uno è dell'Unità, l'altro è il «libro bianco» consegnato da Agnelli a Cossiga. La differenza sta nel fatto che il primo, diffuso con grande successo di vendite, racconta un centinaio di casi di diritti violati. Il secondo solo due casi, quello di Molinaro e quello di Bitorzoli. È proprio un libro «bianco», commenta Bassolino. A Milano, intanto, il pretore apre un'inchiesta.

BRUNO UOLINI

ROMA. La Fiat è innocente, e anche un po' offesa, turbata. Essa infatti «non ha mai fatto, né fatto venir meno i diritti dei cittadini lavoratori, diritti ai quali «nessi» in modo particolare». Avete letto bene, la Fiat dice «mai». È la filosofia del «libro bianco» consegnato mercoledì da Agnelli, Romiti e Annibaldi (presente il ministro del Lavoro Formica) al presidente della Repubblica Cossiga: il lettore potrebbe così tranquillamente cancellare non solo i nomi moderni di Molinaro e dei suoi fratelli, ma anche quelli più lontani, di Emilio Pignone e di tanti altri, protagonisti negli anni Cinquanta di vicende diverse nelle aziende dell'auto. Ma lo stesso incontro con Cossiga, commenta Antonio Bassolino, infaticabile organizzatore dell'iniziativa del Pci sui diritti nei luoghi di lavoro, «è una ulteriore dimostrazione del rinvio nazionale assunto dalla vicenda Fiat, grazie all'iniziativa del Pci e del movimento sindacale». E il Pci, aggiunge Bassolino, «conferma il suo apprezzamento per la vita sociale e per la grande correttezza istituzionale con cui il presidente della Repubblica», «conferma il suo apprezzamento per la vita sociale e per la grande correttezza istituzionale con cui il presidente della Repubblica», «conferma il suo apprezzamento per la vita sociale e per la grande correttezza istituzionale con cui il presidente della Repubblica».

In cambio, un sussidio. Non è questione di soldi - come pensano sempre alla Fiat - ma di dignità. E tutti gli altri «casi»? Sono solo lamentele, insoddisfazioni, dicono Agnelli e Romiti. Viene ancora una volta smentito, per esempio, l'uso di aumentare il salario a chi rinuncia al sindacato. Eppure su questo punto hanno parlato chiaro gli ispettori di Formica in visita ad Arese. Ecco le loro parole: «È risultato in effetti che alla scomparsa dal cedolino paga della trattenuta sindacale corrisponde nello stesso mese e nel mese successivo un aumento di stipendio o una categoria superiore». Sono parole da inchiodare su una lapide e che inchiodano la Fiat. Ma il colosso dell'auto riassume le mille pagine del rapporto Formica in 15 righe, acccontentandosi del fatto che il ministro abbia dichiarato che non esiste «un disegno strategico» per far fuori il sindacato.

Un complotto del Pci, dunque, con alleati solo la Fim milanese e Democrazia proletaria. Il «libro bianco» dimentica le diverse voci che hanno contrassegnato la campagna politica sui diritti negati. Hanno parlato uomini della Chiesa come il cardinal Martini, intellettuali come Bobbio, ministri come il socialista Formica, dirigenti Cisl e Uil di tante fabbriche. La Fiat riconosce solo che i 37 articoli in 20 giorni pubblicati dall'Unità e le pagine quotidiane del Manifesto «hanno influenzato anche altri testate». Ma questo della Fiat è soprattutto un elenco delle proprie capacità manageriali. L'Alfa Romeo era al collasso, questo è il succo - e noi l'abbiamo salvata. Le vendite nel 1988 sono aumentate del 29%, la produttività è ridotta allo 0,75 ad Aese e a 0,4 a Pomigliano, la cassa integrazione assorbita con due anni di anticipo e via pubblicizzando. Qualche merito è assegnato ai sindacati, ma a quelli «nazionali» non alla Fim-Cisl di Milano, non alla Fiom di Milano considerata «arrocata». La

questione dei «sabati da lavorare» imposti d'autorità ad Arese viene risolta con un rinvio alle norme contrattuali. Un capitolo a parte è dedicato ai «licenziamenti politici» e ai ricorsi alla magistratura, con tanto di tabella dedicata ai pretori Canosa, Frantini, Santuosso, Ceccoli, D'Avossa. Non c'è, a proposito di pretori, l'ultima notizia, fresca fresca. È stata, infatti, aperta una inchiesta sui diritti violati all'Alfa-Lancia. È lo sbocco di una iniziativa avviata nel luglio '87, quando l'avvocato Mario Fezzi (Fim-Cisl) presenta un'istanza relativa ad attività antisindacali, comprese le pressioni sui «capi» affinché abbandonino il sindacato. Il pretore Canosa condanna l'Alfa per alcuni fatti e l'assolve per quest'ultimo, in assenza di prove. Fim-Cisl e Alfa ricorrono e alla prima udienza in tribunale l'avvocato Fezzi chiede che vengano a testimoniare Molinaro, Sangalli, Merlino, tutti i «casi emersi in questi giorni». Ecco perché ieri il magistrato incaricato, Antonio Jannello, ha disposto l'apertura di una istruttoria sulle pressioni antisindacali all'Alfa-Lancia (prima udienza il 22). La storia continua.

All'Alfa di Arese con l'Unità oltre mille no alla Fiat

IVAN DELLA MEA

MILANO. Ieri, Ore 5.30. Raggiungo Arese. La sezione dell'Alfa-Lancia, la Ho-Chi-Min, è aperta. Entro. Trovo il compagno Benetti della Federazione Pci di Milano e il compagno Luscetti responsabile organizzativo della sezione. Il Benetti lo conosco da una vita. L'ho visto magro, grasso, rimproverato e rigirato. Lo ritrovo, ora, robusto. Per me il Benetti vuol dire l'Unità. La diffusione de l'Unità. Non c'è piazza di Milano in cui non mi sia capitato d'incontrarlo col braccio sinistro piegato a novanta gradi: l'angolo giusto per poggiare un congruo numero di copie del nostro giornale. Benetti, ovvero, il Diffusore. Il Luscetti l'ho conosciuto ieri. Quarantatré anni. Scritto al Pci dal '75. Scritto alla Fiom-Cgil dal '75. Operaio all'Alfa dal '75. Come dire: fabbrica, partito, sindacato. Ma famiglia il Benetti, a Brescia. Non può fare il pendolare. No. Ha un monocolociale giusto sopra la sezione, Lavoro e



Il Gruppo auto: esamineremo le violazioni contestate

Cautela a Torino «Discutiamo»

La Fiat ha dichiarato, in un incontro con Fiom, Fim e Uil, di essere disposta ad esaminare nei singoli stabilimenti le violazioni dei diritti emerse dall'inchiesta degli ispettori, pur continuando a proclamarsi «innocente». Le trattative partiranno il 16, 20 e 23 febbraio. Importanti iniziative del Coordinamento Fiat della Fiom per il rilancio unitario dei sindacati in ogni realtà del gruppo.

DALLA NOSTRA REDAZIONE MICHELE COSTA

TORINO. Ricostituito il sindacato alla Fiat. Non è una parola d'ordine destinata a rimanere aria fritta. È l'impegno concreto, già «riempito» con una serie di iniziative, che si è assunto il Coordinamento nazionale Fiat della Fiom, riunito ieri a Torino con il segretario generale Angelo Airolodi ed il segretario aggiunto Walter Cereda. È la scelta conseguente per un sindacato che, come dice il documento approvato al termine dei lavori, apprezza «in tutto il suo significato il valore politico del fronte che si è messo in moto, in seguito alla denuncia di Molinaro, all'iniziativa del Pci, all'inchiesta avviata alla Fiat dal ministro del Lavoro e all'impegno di centinaia di militanti della Fiom e delle altre organizzazioni».

Ed è unitario, il rilancio che la Fiom vuole realizzare alla Fiat. «Tutti devono capire - ha detto Cereda - che la competizione e le liti tra sindacati possono servire a strappare una tessera in più, ma alla fine tutti contano meno tra i lavoratori ed assolutamente nulla tra i governi, gli impiegati, i tecnici e i quadri. La Fiom per questo ripropone a Fim e Uil la definizione di proposte comuni con cui andare al confronto con la Fiat e la rielezione dei Consigli di fabbrica in tutti gli stabilimenti. Insisterà su questa strada, anche se i segnali che vengono da altri sindacati sono negativi». Proprio ieri il segretario milanese della Uil, Sandro Venturoli, ha respinto trattative di stabilimento sui diritti violati ed è stato giunto, con un linguaggio degno dei peggiori Romiti, che eventuali atti riparatori potrebbero solo spianare la carriera di una decina di attivisti, magari

Sul «fronte dei porti» la città toscana è la più esposta Una Compagnia che si è fatta impresa

Livorno e la «trappola Prandini»

ROMA. Ringalluzzito dal documento fatto ieri a suo sostegno dalla Dc, Giovanni Prandini, ministro della Marina mercantile, ieri alla Camera ha ribadito la sua volontà di non mollare. I decreti che tolgono la riserva del lavoro alle Compagnie? Il ministro non pensa nemmeno lontanamente di sospenderli. Al massimo dice che non ne emergerà dei nuovi. Ma che la Cgil non è disposta ad accettare questa soluzione. Più morbide, secondo il ministro, sarebbero Cisl e Uil. Ma, ai di là delle affermazioni fatte da Prandini nel corso di un'audizione alla commissione Trasporti della Camera e delle sue del tutto strumentali interpretazioni delle posizioni del sindacato, quel che conta sono i fatti. Innanzitutto c'è quella grande manifestazione di portuali di Livorno, in cui Cgil-Cisl-Uil unite hanno chiesto la sospensione dei decreti.

GIOVANNI LACCABO

LIVORNO. In ventisette giorni di sciopero i container rosso-mattone della Sealand accatastati sul ciglio della darsena «Toscana» hanno alzato tra terra e mare una innaturale, interminabile barriera metallica. Ai suoi piedi il terrapieno che dovrebbe ospitare i banchi collegati alla stazione marittima si interrompe bruscamente per una settantina di metri, quasi sulla punta della darsena dove si innesta la sottile diga del Marzocco. Il terrapieno è bloccato da anni, mancanza di fondi, spiegano i capisquadra della Compagnia Franco Giovannielli e Franco Chiappe. «Quei settanta metri ancora dominati dal mare - dicono - sono un problema: dimostrano che qualcuno ha preferito il costoso trasporto su gomma alla rotta». Poco indietro una squadra di operai sta gettando sul canale il nuovo ponte ferroviario. Lavori a rilente, il pro-

ble che il confronto riprenda e si sviluppi in condizioni di credibilità. «L'incomunicabilità tra le parti - prosegue la Turca - non giova a nessuno, anche perché preclude il confronto su proposte che possono essere molto significative sia sul terreno dei costi che su quello dell'ammortamento dei noli delle Compagnie. Ho apprezzato la proposta dell'armatore Nicola Costa di sedersi tutti attorno a un tavolo per trovare un'intesa».

Una proposta viene anche dagli spedizionieri del porto di Genova: dividere lo scalo per «zone d'influenza». E cioè la parte dei traghetti deve essere affidata alla Tirrenica, il resto alla Compagnia trasformata in impresa ed il nuovo porto di Voltri affidato ai privati. Intanto, sono in arrivo nuovi scioperi. L'udienza portuale chiede invece la nomina di commissari ad re per l'attuazione dei decreti. □ P.S.

degli armatori che già ora la storia ha clamorosamente spiacciato. «Ecco perché molti di noi pensano che se Prandini vuole strangolarci non lo fa per europeizzare i porti, ma per dare spazio ai privati. Soprattutto ora che le Compagnie si sono trasformate in imprese vere o proprie, come a Livorno, o sono sulla strada per diventarlo, come altrove», dice Giovannielli. Ma l'arrivo delle grosse navi quali problemi ha comportato? «Grossi problemi organizzativi», spiega Moscardini. «Neanche da paragonare con la piccola nave». Che cosa chiedono i porti utenti? «La sfida con i grandi del Nord Europa dipende dalla nostra capacità di garantire all'utente la massima puntualità. E possibilmente vogliono un interlocutore unico».

L'espansione della Cip ora mira ad attrezzare la sponda Est della «Toscana», altri 350 mila metri quadri di piazzale. «La banchina è del demanio, noi gestiamo il terminal. Sulle gru lavora l'Azienda Mezzi Meccanici», spiega Luciano Socci che dirige il terminal Livorno-Est, dotato di tre vanchi di accesso. Tre accessi, tre dogane. Socci dunque è quotidianamente alle prese con la lentezza della burocrazia, uno dei veri intralci alla puntualità dei quali Prandini non si preoccupa che a parole. «Colpa delle strutture, beninteso», precisa, «i lavoratori delle dogane sopportano con la fantasia, ma non basta». Nel progetto, oltre al varo di «Toscana Est», la costruzione di un nuovo gigantesco terminal. Si chiamerà «Europa», perché farà i conti con i gran-

di porti del continente, una sfida impossibile senza un centro intermodale per lo scambio gomma-rotta-nave. Livorno come Amburgo, come Rotterdam. E la meta alla quale pensa il console Italo Piccini, al vertice della Cip dal maggio 1983. Da facchino-stivatore a manager.

Che ne pensa Piccini di Prandini? «Può uno Stato democratico tollerare che un ministro da solo possa emanare circolari e decreti che sconquassano un settore facendo decine di miliardi di danni?», Piccini contesta i decreti del ministro nel metodo e nel merito. Ribadisce che, se la Cip ha mietuto successi, è stato perché non si è rintanata nella riserva della «riserva» ma si è fatta impresa, ha gestito magazzini ed acquistato aree, ha organizzato l'intero ciclo del lavoro portuale facendo dell'auto gestione una fonte di ricchezza per la città. Per quanto paradossale, sul fronte dei porti Livorno è più esposta perché si è sviluppata di più, ha prodotto di più e meglio, ha creato le condizioni per un ulteriore balzo, è un ghiotto boccone. Ma proprio per questo il più grave rischio, oggi, è la chiusura a riccio, il gioco solo difensivo. Allora come uscire dalla trappola Prandini? Dice Sergio Landi, segretario del Pci: «Il futuro del porto si gioca su una scala di economicità molto più ampia della cinta doganale. Si connette con i vari anelli del trasporto. Per questo pensiamo ad un ente che sappia unire a quelle della Compagnia altre forze private, anche della nostra portualità».

Inps Respinte le pretese di Patrucco

ROMA. Secca risposta di Giacinto Milletto, presidente dell'Inps, alla proposta di Patrucco, vicepresidente della Confindustria, di uscire, assieme ai sindacati, dal consiglio di amministrazione dell'istituto. In sostanza, afferma Milletto, gli imprenditori privati puntano alla privatizzazione delle «parti più remunerative» della pubblica amministrazione lasciando alla gestione pubblica i settori meno redditizi. Milletto, che è intervenuto ad un convegno promosso dalla funzione pubblica della Cgil, ha sottolineato come «l'appello della Confindustria mira a voler togliere dal tecnico ente affidato ai sindacati il potere di coesistere insieme». In pratica si vuole bloccare il disegno di legge di ristrutturazione dell'Inps che dovrà essere discusso al Senato.

Da parte sua, Giuliano Caszola, segretario confederale della Cgil, sottolinea come la Confindustria voglia bloccare la ristrutturazione dell'Inps con una fuga in avanti ed avrebbe la pretesa di liberare la gestione della previdenza da un ruolo che per le forze sociali non è stato negativo. «Il rigetto dell'ultima ora - rivela ancora Caszola - stanno facendo un cattivo servizio al paese bloccando ogni tentativo di riforma della previdenza». Anche Franco Bentivogli, segretario confederale della Cisl, mette in evidenza come la Confindustria cerchi di destabilizzare il sistema pensionistico pubblico confinando alle mere prestazioni assistenziali e di sfoggiare i lavoratori dalla gestione dell'Inps affidandone i destini nelle mani più sicure degli esperti. E questo grazie anche «all'alleanza del ministro e del sottosegretario al Tesoro».

SNOP
Società Nazionale
Operatori
Previdenza

**ASSOCIAZIONE
AMBIENTE
E LAVORO**

**CGIL e Fiom
Lombardia
Brescia**

**Convegno nazionale
NOCIVITÀ E SICUREZZA
NEGLI AMBIENTI
DI LAVORO**

BRESCIA 6 FEBBRAIO 1989

HOTEL PRESIDENT - Loc. RONCADELLE

Introducono:
CARLO SMURAGLIA
presidente Ambiente e lavoro membro del Consiglio superiore della magistratura

RINO PAVANELLO
segretario nazionale Ambiente e lavoro

Comunicazioni:
ETTORE BRUNELLI
CELESTINO PANIZZA
Snop

MAURIZIO ZIPPONI
segretario generale Fiom Brescia

MICHELE DI LECCE
magistrato

ANTONIO GRIECO
presidente Soc. naz. Ergonomia

ANGELO AIROLDI
segretario generale Fiom nazionale

Partecipano:
LUCIANO LAMA vicepres. Senato
pres. comm. inchiesta sulle condizioni lavoro

LAURA BODINI
vicepresidente nazionale Snop

GIANCARLO GALLI
deputato al Parlamento

GIANFRANCO MARIOTTI
senatore, comm. inchiesta condiz. di lavoro

GIANNI MATTIOLI
deputato al Parlamento

SERGIO MORONI
deputato al Parlamento

FELICE MORTILLARO
consigliere delegato Fedarmecanica

ANTONIO PIZZINATO
segretario Cgil nazionale

Conclude:
RICCARDO TERZI
presidenza Ambiente e lavoro

Per informazioni (segreteria organizzativa)
FIOM BRESCIA (Signora Bettinzoli)
Piazza Repubblica 1 - 25100 BRESCIA - Tel. 030/294.842